

"Lo Stato non pensa alle famiglie bisognose": c'è il welfare dei privati

Per spesa privata mutualistica siamo tra gli ultimi Paesi in Europa, ma ci pensano istituzioni non profit ed enti locali a integrare. In Lombardia una rete per aiutare le neo-mamme a non perdere il posto di lavoro

di *Luca Zorloni*

Milano, 29 novembre 2013 - **C'era una volta lo Stato sociale, che garantiva da solo assistenza ai suoi cittadini.** Oggi, nonostante la crisi ma complice la spesa pubblica centellinata, dei bisogni delle famiglie hanno iniziato a occuparsi imprese, banche e assicurazioni, sindacati, fondazioni ed enti filantropici. Anche lo Stato, certo, ma attraverso le sue ramificazioni territoriali: Comuni e Regioni. È il sistema che **Maurizio Ferrera e Franca Maino** (università Statale di Milano e Centro Einaudi) **definiscono «secondo welfare».** **Porta la loro firma il primo rapporto** (in collaborazione con fondazione Cariplo) sulle forme di assistenza private in Italia.

Oltre seimila fondazioni, 11mila coop sociali, 670mila impiegati: è questa la dimensione del terzo settore italiano. **La spesa privata in welfare nel nostro Paese vale il 2,1% del Pil (dato Ocse),** dietro a Francia e Germania (3%), Regno Unito (7,1%) e Olanda (8,3%). Secondo gli studiosi, ci sono margini di espansione. Anche perché gli italiani chiedono aiuto. Basti pensare **che 400mila over 65, tra cui molti lombardi, vivono all'estero in Paesi dove la sanità costa meno** e otto famiglie su 10 nell'ultimo anno hanno rinunciato a colf e badanti (dati Società italiana di gerontologia e geriatria). Il «secondo welfare» colma aree scoperte dal pubblico: conciliare famiglia e lavoro; sostenere i non autosufficienti; rimediare a esclusione sociale e disagio abitativo.

In Lombardia, dove ha sede il 15,3% delle istituzioni non profit italiane, **funzionano 13 reti territoriali di conciliazione, nate nel 2010 e rinnovate nel 2012** con un fondo di 10 milioni di euro, per **aiutare le donne a bilanciare carriera e famiglia** e per garantire un impiego alle neo-mamme. Sul fronte imprese, il rapporto segnala i casi di Atm (nido aziendale e campagne sanitarie) e dei Cral di Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano.

Gianluigi Petteni, segretario generale di Cisl Lombardia, evidenzia **l'aumento dei contratti di welfare nella regione, «300 sui 1.500 sottoscritti negli ultimi tre anni».** Dal rapporto però un'allerta: attenzione all'assenza di investimento sociale, programmi a lungo termine che rispondano ai bisogni dei bambini e della generazione Neet, i giovani che non studiano né lavorano.

luca.zorloni@ilgiorno.net